

Per gli immigrati il Vangelo non vale?

Segue dalla prima

La Cei del cardinale Ruini può, insomma, da questo punto di vista star tranquilla giacché l'obiettivo di fondo sta per realizzarsi. Ma sono passati appena due mesi dall'insediamento del secondo governo Berlusconi e si annuncia ora una legge sull'immigrazione che contraddice non solo la prevalente legislazione europea, sostituisce la legge Turco-Napolitano del '98, ma anche contraddice l'atteggiamento di fondo della Chiesa cattolica di fronte a chi arriva nel nostro

paese per lavorare. Un atteggiamento espresso in tutte le occasioni dal Pontefice e ribadito dalla grande maggioranza dei vescovi e dei sacerdoti in tutta la penisola. La nuova legge, attribuita ai leader di Alleanza Nazionale Fini e della Lega Bossi, poggia infatti su un presupposto di fondo contrario al messaggio evangelico cui la Chiesa cattolica si ispira in base al quale gli esseri umani sono uguali di fronte a Dio, come di fronte alla Costituzione repubblicana, e come tali vanno trattati sia dal punto di vista economico e sociale che

Legge Fini-Bossi: è singolare che la Chiesa di Giovanni Paolo II non abbia nulla da dire

NICOLA TRANFAGLIA

politico e giudiziario. Al contrario le misure all'esame del Consiglio dei ministri prevede il reato di «permanenza clandestina» e fa di tutto perché i lavoratori stranieri chiamati in Italia da un contratto di lavoro, invece di integrarsi nella società italiana, restino nel nostro paese il meno possibile e se ne vada-

no appena il lavoro è finito. Nel paese europeo in cui c'è oggi la percentuale più bassa, il 2,9% della popolazione di immigrati, si vuole puntare ad ogni costo su una politica che scoraggia l'arrivo e soprattutto la permanenza degli stranieri, siano africani che provenienti dall'Europa orientale o dall'Asia nel nostro paese, ostacolando i ricongiungimenti familiari e favorendo contratti di breve durata e

una continua rotazione dei lavoratori. In questa situazione, come ha già osservato con grande chiarezza un demografo esperto del lavoro, Massimo Livi Bacci, emerge una visione repressiva e limitativa dell'immigrazione al posto di quella che puntava sull'accoglienza degli immigrati con l'inevitabile effetto di scoraggiare l'occupazione in Italia e con il rischio di trovarsi di qui a qualche anno, con una società naziona-

le che tende rapidamente a invecchiare, di fronte a una drammatica carenza di manodopera. E tutto questo sulla base di una paura irrazionale, alimentata dai discorsi di Gianfranco Fini e di Umberto Bossi, di un attacco alla cultura occidentale intesa come una forza assediata piuttosto che come una cultura innovatrice capace di dialogo e di espansione. È almeno singolare che una Chiesa come quella di Giovanni Paolo II che percorre tutti i paesi alla ricerca del confronto ecumenico e del dialogo tra gli uomini di buona volontà non abbia nulla da dire di fronte a un salto all'indietro come quello messo in cantiere dai leghisti e dai post-fascisti. Come può conciliarsi la missione della Chiesa e del suo clero, oltre che di tutti

i laici che operano in tutto il mondo per la difesa dei diritti umani, con una visione chiusa e poliziesca dell'immigrazione? Si tratta di interrogativi che diventano di particolare attualità di fronte alle scelte attuali del governo Berlusconi e che non possono giustificare, mi sembra, il silenzio o atteggiamenti ambigui da parte di chi tante volte ha ricordato, e continua a ricordare a tutti gli esseri umani i valori di fondo del Vangelo. Non c'è molto da dire infine agli editorialisti di solito favorevoli al Polo come Galli Della Loggia che si stupiscono per i toni della nostra opposizione a questo governo. C'è semmai da stupirsi se invocano ancora, difendendo il governo, la tradizione liberale.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

QUEI RAGAZZI AMATI/ODIATI

Londra: il ministro della Pubblica Istruzione sta valutando una richiesta del sindacato insegnanti. Stipendi più alti? Liberalizzazione dei programmi? Macché: ripristinare le punizioni corporali sugli studenti. New York: sapete che cosa fa tendenza fra i genitori benestanti e colti? Non mandare più i figli a scuola, scavalcano a destra i sottoproletari più irresponsabili e demotivati. Si chiama «Homeschooling» ed è il massimo dello chic. Il ragazzo sta chiuso a casa con mamma (dodici milioni al mese circa è il reddito di cui dispone la famiglia) e riceve da lei pillole di cultura confezionate «coordinandosi» con l'autorità statale. Socializzare con i coetanei? Forse mamma organizzerà una merenda. Formazione dell'Io fuori dalla protezione della prima infanzia? No, grazie. Il bimbo è mio e me lo gestisco io. A scuola si impara poco,

c'è la droga, la violenza e gli spifferi, in mensa la bistecca è mal cotta e la professoressa di scienze tartaglia. Fa freddo, lo scuolabus è scomodo, e poi che cos'ha quell'insegnante più di me? Io vengo dal Vassar e lei da una sconosciuta università del Wisconsin! Mi sembra di sentirla, la nuova mamma, egolatra e figliodipendente: portatrice sana di vecchi bacilli mai veramente debellati, crede che trattare i figli come prolungamento del proprio «Io» in cerca di nuove imprese narcisistiche sia un novità assoluta. Invece, guarda un po', i figli si educavano in casa svariati secoli fa. Ma, almeno, c'erano i precettori, che potevano costituire un'alternativa all'ossessiva presenza genitoriale. New York capitale del riflusso pedagogico? Beh, anche Londra se la cava: i figli si picchiavano a scuola, prima che il secolo (scorso) decollasse verso la modernità (anni

sessanta?). Vogliamo ripicchiarli? D'accordo. Però poi non lamentiamoci se vanno in giro a spaccare tutto. Tony Blair, l'unico politico di bell'aspetto dell'UE, ha perso l'occasione di «dire qualcosa di sinistra» consentendo il formarsi dell'asse «bacchette/scapaccioni». Lui ai suoi troppi figli dice di aver mollato qualche scuolaccia. Se accetterà il ritorno della bacchetta tragica di dickensiana memoria, vorrà dire che le famiglie affidano alle scuole «il lavoro sporco». L'umiliazione davanti ai compagni, i segni sulla pelle, la paura. Una domandina sola: ma perché quest'occidente giovanilista e anzianofobo odia tanto i ragazzi? Che cos'è? Invidia? Perché gli inglesi, che da una vita ce la rimenano con la culla della democrazia, approvano e riapprovano provvedimenti assurdi come il coprifuoco per gli adolescenti? Una società che reprime i giovani, che limita la loro libertà, che li minaccia, è una società che rinuncia ad educare. O no?

Maramotti



Anno 2001, i Borbone in Calabria

NUCCIO FAVA

Chiaravallotti ha rimpastato la giunta dopo un solo anno di governo. Il governatore Gattopardo vuole commissariare la politica e tutta la Calabria, quale nuovo Borbone egocentrico e neo-accentratore, smarrito nelle sue suggestioni di onnipotenza. Ma non glielo lasceremo fare, non per contrapposizione personale e di potere, ma perché la Calabria non avrà mai riscatto e vero rinnovamento se la sua classe dirigente - in atto e potenziale, di maggioranza e di opposizione - viene commissariata, umiliata e messa all'angolo. Lo sviluppo vero è possibile solo se è *autosviluppo*, altrimenti non è. Tenga bene a mente Chiaravallotti che non ho timore, pur nel più chiaro dissenso, di dire ad alta voce che sono preferibili, ad esempio, gli assessori Fuga e Dima rispetto ai suoi personali super tecnici e super commissari romani. Venga subito il governatore in Consiglio a rispondere democraticamente alla Calabria del suo operato fallimentare e delle sue reali intenzioni politiche e programmatiche. Non riservi i suoi decantati progetti solo alle interviste, alle divertenti serate conviviali o alla pur simpaticissima Regina del Belgio. Se Berlusconi si è compiaciuto e rannicciato

di non poter fare altrettanto perché impedito da Fini e Buttiglione (come si evincerebbe da una intervista propagandata dal governatore medesimo), la situazione invece di migliorare risulta ancora più grave. Il governatore deve comunque rendere conto alla Calabria e alle forze della sua stessa maggioranza, umiliate e offese come mai accaduto in cinquant'anni di vita democratica. Questo il senso della battaglia dell'opposizione di centrosinistra, della ripetuta richiesta di convocazione del Consiglio Regionale che vuole essere un appello a tutti i calabresi, specie i più giovani, a non farsi turlupinare, a vigilare e opporsi fermamente a chi vuole, per mancanza di misura e smanie di grandezza, presentarsi come il salvatore della patria, imporre uomini e soluzioni fabbricati altrove. È un pericoloso disegno neo-borbonico che ci vedrà sempre nella più ferma opposizione, nell'interesse superiore della nostra martoriata regione. C'è già Bossi che, consapevolmente o meno, tra contro la Calabria e lo sviluppo unitario ed equilibrato dell'Italia; la Calabria non può tollerare an-

che nemici «interni», quelli peggiori, che sotto il falso manto della competenza e della tecnica espropriano la regione delle sue potenzialità di crescita autonoma. Le competenze, la cultura, i tecnici e gli intellettuali sono indispensabili per arricchire la politica, animarla di continuo, renderla adeguata e attenta alle sfide sempre nuove. Ma senza la politica, senza la democrazia, una società si impigrisce, si anichiosa, muore. Mentre noi vogliamo che la Calabria, tutta la Calabria, viva e si rinnovi, si mobiliti nella costruzione del proprio futuro. Nemmeno dalla mafia e dalla criminalità in genere ci si libera con i super ispettori, la militarizzazione del territorio. Immaginarsi per la politica! Vale solo se la fa e la vince il popolo, se è lotta di popolo, consapevolezza e impegno generale e diffuso. È una grande sfida di portata storica, a cui la Calabria e i calabresi sapranno corrispondere. Non ci sono logiche tecnocratiche e «superleggi obbiettive» che possano impedire alle comunità e alle loro classi dirigenti di base, degli enti locali, dell'associazionismo, del lavoro e dell'impresa, insomma alla ricca articolazio-

ne pluralistica della società di percorrere con fatica ma autonomamente la strada originale del proprio sviluppo e della propria crescita. Pur nel dissenso più netto, ribadisco: meglio cento volte Fuda e Dima rispetto a super tecnici e super commissari che pretendessero di imporsi le logiche politicamente fallimentari dell'ex magistrato governatore, che non fa alcun cenno alle sue responsabilità politiche e istituzionali per i quindici mesi del Chiaravallotti-uno. Sarebbe importante e doveroso riconoscere responsabilità, manchevolezze ed errori e non scaricare ogni colpa solo sui propri più diretti collaboratori di giunta. Non sono possibili salvatori esterni, la Calabria non ne ha bisogno. In tutte le sue energie e risorse - aperte al dialogo e al confronto più vasto - non quindi in solitudine, ma nel collegamento politico e culturale imposto sempre più dagli orizzonti europei-mediterranei e quindi globali, solo così la Calabria può trovare la strada per uscire finalmente dalla condizione di «fanalino di coda», senza scorciatoie e suggestioni tecnocratiche, sempre velleitarie e pericolose per la vita democratica delle istituzioni e della società.

Nuccio Fava

segue dalla prima

Scienziati contro le medicine

Leggendo il resoconto, chiunque deve trovarvi le indicazioni necessarie a replicare, fedelmente, l'intera procedura. Marcia Angell, già redattore capo del New England Journal of Medicine, dice tuttavia che tale requisito è a volte un optional. «In diversi casi ho ricevuto manoscritti di studi finanziati da case farmaceutiche nei quali mancava il capitolo sulla metodologia. E quando chiedeva spiegazioni, mi rispondevano che si trattava di tecniche di loro proprietà». Molte facoltà di medicina, negli accordi stipulati con le case farmaceutiche, inseriscono una clausola che consente ai ricercatori di pubblicare lo studio anche in caso di risultati negativi. Precauzione comprensibile, ma poco efficace nel proteggere i ricercatori dalle pressioni delle aziende. Lo scorso anno, i ricercatori della Università della California di San Francisco sfidarono un'azienda pubblicando uno studio in cui si evidenziava come il Remane, un prodotto simile a un vaccino sviluppato per frenare il virus Hiv, non portava alcun beneficio ai pazienti già trattati con il nor-

male protocollo. La casa farmaceutica in questione, la californiana Immune Response, citò l'università per danni chiedendo un risarcimento compreso tra i 7 e i 10 milioni di dollari. Nancy Olivieri, medico all'Università di Toronto, perse il contratto di ricerca con l'Apotex, una casa farmaceutica canadese, dopo aver descritto in un articolo la presenza di un serio effetto collaterale del deferiprone, un farmaco impiegato per curare una malattia ematica. Nel 1990 Betty Dong, farmacologa dell'Università della California scoprì una versione più economica dell'ormone della tiroide era ugualmente efficace del più caro Synthroid. La Knoll Pharmaceuticals, proprietaria del Synthroid e finanziatrice della ricerca, bloccò per sette anni la pubblicazione dei risultati. Nel 1999, la Knoll accettò di pagare a 37 Stati, quasi 42 milioni di dollari per porre termine a una causa nella quale veniva accusata di aver falsamente sostenuto la superiorità del farmaco rispetto ad altre sostanze e per aver interferito nella pubblicazione dello studio. Ma le case farmaceutiche, dicono gli esperti, avrebbero modi meno invadenti per far sentire la loro voce. Secondo il settimanale scientifico Nature, la Food and Drug Administration - l'ente federale americano per il controllo sui farmaci e alimenti - rischia-

rebbe di non trovare più «osservatori imparziali» a cui affidare l'ultima parola prima di rilasciare sul mercato una nuova sostanza. Come spiegato da Romeo Bassoli su queste colonne: «Sono sempre più i ricercatori e i medici inseriti nei comitati di controllo che percepiscono fondi da ditte private per portare avanti alcune ricerche. Tanto da far dubitare di una valutazione serena per alcuni dei farmaci rilasciati lo scorso anno». I dirigenti della FDA hanno prontamente negato una simile eventualità, ma il quotidiano Usa Today ha rivelato nei giorni scorsi che sono almeno 300 i ricercatori che lavorano nelle commissioni di controllo della Fda e che conducono ricerche grazie a finanziamenti privati. Di questi, almeno il 33% avrebbe ammesso l'esistenza di un conflitto di interessi. Già, il conflitto di interessi. Un gruppo di ricercatori e di avvocati ha pubblicato su Internet (www.cspinet.org/integrity/database.html) una lista con i nomi di scienziati e ricercatori che, più o meno spontaneamente, hanno ammesso di avere un piede in troppe scarpe. A onor di cronaca, precisiamo che nella lista non figura il nome di Silvio Berlusconi. Tra le sue molteplici attività, infatti, quella di scienziato non è ancora contemplata. Per il momento. Luca Landò

cara unità...

Il G8 come l'ha visto un vecchio partigiano

W. Ghirelli

Caro direttore, sono un pensionato di «settanta» anni e sinceramente non ce la faccio proprio a stare qui, fermo a guardare cosa sta accadendo in questo paese che amo e per il quale ho combattuto da partigiano. Sono sinceramente preoccupato per la vita democratica del nostro paese. Dai fatti di questi giorni mi sembra evidente come stia prendendo piede un atteggiamento dispotico da parte del governo in carica, sempre meno disponibile al dialogo e sempre più incline all'uso della forza e non solo verbale, come abbiamo potuto vedere dai fatti di Genova. Un governo che protegge e «blinda» i Grandi ed i Potenti della Terra, che si preoccupa, giustamente, per le proprie forze dell'ordine, ma che, fatto gravissimo, si dimentica di proteggere i propri cittadini quando manifestano pacificamente il loro dissenso. Ho avuto addirittura l'impressione che si volesse dare «una lezione» a tutti coloro che non erano d'accordo con le idee di palazzo...

A causa di ciò e contro ciò, dobbiamo, noi Ds, dare un appoggio dichiarato e forte ad Agnolotto, l'uomo che forse più di tutti rappresenta in questo difficile momento la voce democratica del Paese. Veniamo adesso alle Coop: è in atto un vero e proprio attacco ingiustificato da parte del governo per «demolire», senza motivo apparente se non quello di interrompere la diffusione di valori di solidarietà sociale e civile, sanciti dalla Costituzione! Io rivolgo un invito a tutti: facciamo attenzione! perché il nostro partito dopo il 78, non è mai stato così debole. Ai compagni e politici di Roma chiedo che ci sia più coesione per affrontare insieme questo momento: «bisticciate di meno e fate di più».

Il dolore del padre di un ragazzo inerme

Pietro Rapezzi

Alle angosciate e indignate denunce di alcuni padri di ragazzi ferocemente percosi, sebbene innocenti e inermi, da chi avrebbe dovuto invece proteggerli durante le dimostrazioni di Genova, aggiungo quella di un altro padre, lo scrivo, il cui figlio, ventenne, pacifista, colpevole solo di essere presente a manifestare la sua aspirazione ad un

mondo più giusto, è rimasto anch'egli vittima degli incredibili sistemi di repressione selvaggia usati da elementi delle forze dell'ordine. La mia coscienza di uomo, e di uomo, devo dire, che ha dedicato la vita, come insegnante, oltre che ad istruire i giovani, ad educarli al rispetto della legge e delle istituzioni, non può sottrarsi più oltre, uscendo dal naturale riserbo su fatti privati, al dovere morale e civile di testimoniare. Ecco dunque il nudo resoconto di quanto accaduto a mio figlio ancora sconvolto dalla terribile esperienza. Nel pomeriggio di venerdì 20 luglio, mentre si accingeva a tornare al campeggio in mezzo a migliaia di altre persone, viene a trovarsi improvvisamente di fronte a un'inspiegabile irruzione delle forze dell'ordine. Nel tentativo di sfuggire alle cariche, dopo avere aiutato ad alzarsi alcuni dei presenti tramortiti da violenti getti di gas, cade a terra lui pure. E qui, mentre giace inerte sull'asfalto, che si consuma la più gratuita e disumana violenza da parte dei celerini, che lo colpiscono con calci alla testa, squarciandola in due punti, e in ogni altra parte del corpo, ricoprendolo di lividi. Quando il ragazzo, dolorante e atterrito, alza il capo e le mani in atto di pace, lo percuotono ancora allo stesso modo in pieno volto, fratturandogli il naso, rompendogli gli occhiali da vista e ferendolo ad un occhio. Poi lo imbarcano su un cellulare, dove continuano a colpirlo questa volta col manganello, finché lo portano, malconcio e gron-

dante di sangue, ad una non identificata caserma con la facciata di vetro. Durante il percorso, l'agente che l'accompagna tiene sempre la pistola puntata contro di lui, insultandolo e minacciando di ucciderlo. Giunti alla caserma, l'intervento providenziale d'un avvocato e d'un medico con alcuni infermieri riesce a strapparli da quelle mani. Con essi ricompare l'umanità, ad essi va la nostra profonda riconoscenza. Dopo essere stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale San Martino, viene ricoverato nel reparto detenuti. Qui gli viene impedito di telefonare a casa. Noi apprendiamo la notizia il giorno dopo per via indiretta. Corriamo a Genova: quale contrasto tra la violenza di questi tutori dell'ordine e la gentilezza degli abitanti! All'ospedale non ci fanno vedere mio figlio, ma lunedì 23 viene interrogato dal giudice: bastano pochi minuti perché Federico sia prosciolto e liberato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it